

EDUARDO BAURA, *Parte generale del diritto canonico. Diritto e sistema normativo*, Pontificia Università della Santa Croce – Facoltà di diritto canonico – Subsidia canonica 8, EDUSC, Roma 2013, pp. 440.

IL volume dell'illustre canonista della Pontificia Università della Santa Croce qui recensito è certamente frutto e coronamento di numerosi anni di generoso impegno scientifico e didattico. Esso esordisce con una frase che compendia efficacemente l'intento programmatico ed insieme la chiave interpretativa delle oltre quattrocento pagine in cui esso si dipana: «La scienza del diritto canonico è [...] la "iusti atque iniusti scientia" (Dig. 1.1.10) nella Chiesa, vale a dire la conoscenza scientifica di ciò che è giusto ed ingiusto nei rapporti interpersonali all'interno del Popolo di Dio. Il canonista è, dunque, l'esperto della giustizia nell'ambito della Chiesa. /Va subito avvertito che l'oggetto materiale della scienza giuridica non è la legge né il sistema normativo, ma il diritto, inteso come la cosa giusta, ciò che è di un soggetto e perciò gli è dovuto, cioè l'oggetto della virtù della giustizia» (p. 15). È proprio attraverso questa lente che l'Autore avvia gradualmente gli studenti – cui principalmente si indirizza (cfr. *Premessa*) – alla comprensione della 'parte generale' del diritto della Chiesa, conducendo in essa gli elementi comuni e le nozioni basilari sottostanti a tutte le branche della scienza giuridica canonica. Elencando succintamente i contenuti – ma solo per sommi capi, data la loro estensione –, riscontriamo che si procede anzitutto dall'idea di diritto quale

oggetto della giustizia e dalla determinazione della relazione giuridica, per illustrare in seguito i fattori che costituiscono, modificano o estinguono il diritto medesimo: si enucleano così i fatti giuridici e si focalizza l'efficacia dell'agire umano, ci si sofferma sul concetto e le esplicazioni di responsabilità giuridica e quindi sulla considerazione del tempo come fattore giuridico e sulla sua computazione, per giungere alla delineazione ed analisi dell'atto giuridico canonico; ci si volge, poi, alla norma giuridica ed al sistema normativo della Chiesa, e quindi alla disamina della legge in tutti i suoi molteplici aspetti e le sue vicende, dalla promulgazione alla cessazione, ed infine della consuetudine.

Temi, dunque, 'classici', coi quali normalmente e tralaticciamente si schiudono da sempre le trattazioni dei manuali sui quali si sono formate generazioni di giuristi, seppure sovente toccati fuggacemente e senza interrogarsi sulla loro 'fondamentalità': ma ora, proprio su questi stessi temi cruciali, lo sguardo è animato da un'ottica critica, costruttivamente critica, diretta, proprio attraverso una perseverante attenzione alla fisionomia squisitamente *giuridica* degli argomenti scandagliati e cioè alla prospettiva, centrale ed assorbente, dei diritti e dei correlativi doveri di giustizia, ad oltrepassare, sindacandone difetti e contraddizioni, le visioni plasmate da quella fuorviante concezione normativista del diritto che ha allungato la sua ombra su una parte non esigua della produzione scientifica. Secondo il positivismo giuridico normativista il diritto coincide con la norma positiva e dunque l'arte' del giurista s'incardina intorno alla legge

anziché intorno al giusto: «Il positivismo giuridico prende le mosse da una visione nominalista della realtà che nega la natura dell'uomo e le sue intrinseche esigenze di giustizia, e da una filosofia che considera la giustizia dipendente da solo ciò che è "positivamente" stabilito dall'autorità, il che porta ad identificare il diritto con la norma (normativismo). /Risulta evidente l'incompatibilità del positivismo giuridico con una concezione cristiana della realtà, ma è facile che perfino nella scienza canonistica si insinuino la mentalità positivista o quanto meno quella normativista» (p. 16). Scopo di Baura è, dunque, quello di dimostrare come questa impostazione, ampiamente dominante negli ultimi secoli, abbia falsato e pregiudicato una corretta visione della realtà giuridica ed una esauriente conoscenza del diritto, anche canonico: si deve, invece, necessariamente guardare alle esigenze di giustizia presenti nei rapporti interpersonali, derivanti dalla dignità umana e dalla condizione di battezzati, nonché dalla costituzione della Chiesa. Così anche nel metodo esegetico, a lungo utilizzato per l'insegnamento del diritto canonico nelle Facoltà ecclesiastiche, s'annida l'insidia di confondere il diritto con la legge e, a sua volta, la legge con la volontà del legislatore, obnubilando l'oggetto vero di tale scienza che è il giusto e l'ingiusto: anzi in tale deviazione potrebbe rinvenirsi la matrice, rimarca l'Autore, dell'atteggiamento antiggiuridico che si è diffuso in epoca postconciliare in alcuni circoli ecclesiali. Ma pure adottando il metodo sistematico, che l'Autore predilige, occorre cautela, poiché anche in esso, attese talune sue 'ascendenze civilistiche', potrebbe celarsi il rischio di subire l'influsso del positivismo largamente allignato nella cultura giuridica contemporanea;

esso può essere scongiurato solo, ribadisce Baura, ponendo al centro della ricerca non l'ordinamento giuridico (cfr. p. 159 ss.), non la *voluntas legislatoris*, ma lo *ius*, i principi di giustizia sottesi alla vita ecclesiale.

Forte di queste solide premesse e guidato da tali saldi intendimenti, l'Autore si addentra nella vastità della materia: senza poter qui descrivere nel dettaglio la pluralità di oggetti approfonditi che abbiamo sopra sinteticamente enumerato, ci preme far risaltare alcune connotazioni costanti della trattazione che l'arricchiscono e la rendono più eloquente ed avvincente.

Anzitutto lo sviluppo delle varie problematiche percorre non di rado una traiettoria simile: posta una definizione la si spiega e la si giustifica estesamente, introducendo eventuali tipologie e classificazioni, senza peraltro mai assolutizzarle, rinserando la realtà in rigidi compartimenti stagni, e senza «cadere in un certo "narcisismo concettuale", prodotto del mito razionalista» (p. 116); si investigano dunque tutti i risvolti, anche quelli più minuti, si registrano e si confutano quindi gli errori in cui si può incorrere adoperando appunto concettualizzazioni imprecise od equivoche, e si perviene infine ad esplicitare le ripercussioni concrete di argomentazioni apparentemente solo teoriche con una proficua esemplificazione pratica, sovente su casi controversi e delicati. Dalla tersa linearità dei discorsi, ove ogni passaggio viene accuratamente delucidato, traspare una consolidata esperienza di docenza; così come dall'inoltrarsi disinvolto nelle quotidiane vertenze con cui la canonistica deve confrontarsi, scendendo dall'«empireo» della pura speculazione, trapela – ci sembra – una frequentazione da parte dell'Autore dell'ambiente

curiale con le sue molteplici incombenze. Proprio in quest'ultima sede Baura ha modo di affrontare anche *quaestiones* oggi accesamente dibattute nella canonistica od il cui appianamento appare di speciale urgenza nella compagine ecclesiale, sunteggiandole asciuttamente ma nondimeno incisivamente. Così, per limitarci a qualche esempio, allorquando tratteggia il ruolo capitale impersonato dalla giurisprudenza, Baura indugia sulla necessità che essa venga pubblicata in maniera autentica e completa, segnalando con lucidità i gravi inconvenienti di una prassi sul punto insoddisfacente (p. 218 ss.). Del pari, nella lezione relativa alla promulgazione della legge canonica, si rimprovera la macchinosità della modalità di pubblicazione prevista (sugli *Acta Apostolicae Sedis*) e si additano le anomalie che in questi ultimi tempi hanno contrassegnato proprio la pubblicazione di alcuni provvedimenti, destando perplessità ed incertezza giuridica, formulando dunque l'augurio di una revisione al fine di meglio garantire pubblicità, ufficialità, celerità (p. 272 ss.). Altro ganglio di scottante attualità è quello afferente all'interpretazione autentica e segnatamente all'attività affidata al Pontificio Consiglio per i testi legislativi, stanti alcune palesi incoerenze tra disposizioni normative (tra l'altro in apparenza difficilmente conciliabili tra loro) e la prassi ordinariamente seguita (p. 350 ss.). Ma gli esempi si potrebbero moltiplicare. Tra l'altro l'Autore, oltre a ribattere – a volte con accenti vivacemente, ma sempre garbatamente e comunque motivatamente, polemici (ad esempio a proposito delle prelature personali: pp. 345-346) – ad opinioni dottrinali, non lesina, talora, censure all'anteriore ma altresì al vigente *Codex Iuris Canonici*, appuntandone alcune carenze

e manchevolezze redazionali (anche in correlazione con il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, valutandone le difformità testuali; sui collegamenti tra i due cfr. p. 249 ss.): e comunque, sempre, dinanzi a deludenti opzioni giuridiche, non rispettose della giustizia, vera stella polare, Baura non si esime dal proporre suggerimenti ed auspicare mutamenti di rotta. Con ciò si comprova la fecondità dell'approccio realista che permette di 'leggere' in una luce rinnovata, appunto *sub ratione iustitiae*, tematiche tradizionali: così – anche qui solo a titolo indicativo – contestare la riduzione del diritto al diritto soggettivo non è, per l'Autore, un'esercitazione intellettuale ma mira a condannare la mentalità distorta che tale confusione ha causato con l'appendice di ingiustizie di cui la storia è testimone (p. 52); del pari «liberarsi dall'idea razionalista del diritto divino» (p. 167) è ineludibile per pervenire ad una compiuta decodificazione del sistema normativo della Chiesa; ancora, nella determinazione del soggetto passivo della legge canonica, «Il modo di risolvere gli eventuali problemi di dubbio sull'applicabilità o meno di una legge non può fermarsi in un gioco formale di logica normativa, ma deve badare soprattutto ai principi di giustizia sottostanti, quali sono l'uguaglianza dinanzi alla legge e la necessità di preservare il fine legittimo perseguito dalla legge» (p. 318).

Costellano il libro, inoltre, rapidi ma densi *excursus* storici – sulla parabola evolutiva delle fonti canonistiche, sulle mutazioni dal diritto romano e sulle interrelazioni col medesimo, e dunque sugli apporti specifici della canonistica divenuti patrimonio condiviso (ad esempio in ordine alla volontà negoziale), sul processo nomogenetico, ecc. –, ovvero si rievocano le correnti di pensiero più

significative in merito a certi nodi disputati – così, occupandosi del fenomeno della codificazione, se ne perlustrano i presupposti dottrinali ed altresì ideologici, misurandone la compatibilità con lo *ius Ecclesiae* (p. 229 ss.) –. Tali digressioni non sono oziose, ma si rivelano preziose per inquadrare meglio origine e svolgimenti della questione indagata. Va notato al riguardo che l'estrema concisione e l'elementarità di notizie, destinate principalmente ad un pubblico di studenti e non a canonisti esperti, non si risolvono mai in approssimazioni infedeli o in semplificazioni ambigue. Così, se alcune parti nelle quali si sunteggiano in poche frasi tematiche assai ostiche e complicate (come la configurazione e vigenza del principio di legalità penale) potrebbero sembrare troppo riassuntive o banali e scontentare 'palati' canonistici raffinati ed esigenti, occorre non dimenticare che, come ammoniva Francesco De Sanctis, «la semplicità è compagna della verità come la modestia è del sapere» (*Saggi critici*, Napoli, 1866). Con tratti di grande nitore l'Autore affronta in maniera sobria ed assai chiara problematiche travagliatissime, come quella dei nessi tra foro interno e foro esterno, ovvero tra diritto e morale, precetti/doveri giuridici e precetti/doveri morali, oppure ancora tra diritto e pastorale. E se la spiegazione è ovviamente assonante con il complessivo disegno ricostruttivo del lavoro, apprezzabilmente, peraltro, Baura non trascura di soffermarsi anche sulle posizioni dottrinali diverse e contrastanti con quella da lui appoggiata (ad esempio sulle tesi della scuola canonistica di Monaco di Baviera): al riguardo, se era inevitabile, per brevità e per il genere di pubblicazione, limitarsi ad una replica essenziale, si deve però lamentare incidentalmente – pur com-

prendendo le ragioni addotte da Baura (p. 11) – come fosse preferibile, nel pur scarso apparato bibliografico che segue ogni Lezione, concedere un qualche, sia pur minimo, spazio anche ad opere di rilievo riconducibili ad orientamenti differenti, rinviando ad esse lo studioso interessato (almeno di quegli Autori che sono citati nel corso dell'esposizione). Del pari forse, laddove si riportano interventi magisteriali (ad esempio allocuzioni pontificie alla Rota romana), era opportuno almeno menzionarne la data al fine di consentire un agevole reperimento al lettore.

Assai pregevoli, nel corso di tutta l'opera, i continui confronti e parallelismi con la scienza giuridica secolare e con l'«ambito civile», i quali non sono condotti per mera erudizione accademica, ma, con coscienza vigile, per cogliere suggestioni e segnatamente per stigmatizzare i fraintendimenti – e dunque le «ingiustizie» – di frequente indotti dalle categorie e dagli schemi impiegati, intrisi di formalismo e di positivismo (cfr. ad esempio le riflessioni riguardo all'invalidità dell'atto giuridico [p. 106 ss.; 286 ss.], alle lacune di legge ed alle fonti suppletive ed altresì ai «principi generali del diritto» [p. 201 ss.], ove anche acute puntualizzazioni avverso usuali distinzioni terminologiche; penetranti anche le obiezioni a certe asserzioni sul principio di irretroattività della legge [p. 297 ss.]). Anche se sommessamente rileviamo come, in alcuni casi, al di sotto di una terminologia correntemente utilizzata dai giuristi ci pare non si collochi sempre una visione normativista, né consapevole né inconsapevole, con tutte le sue implicazioni, ma solo un adeguarsi a convenzioni linguistiche pacificamente accettate ed universalmente fruite: certo è importante svelarne l'intrinseca

incongruenza laddove ciò effettivamente avvenga, e l'Autore vi si accinge con serietà e rigore, come nel paragrafo in cui si sferzano i vizi ermeneutici in cui incorrono quei canonisti, «vicini ad una concezione volontarista della legge», che restano talora ottusamente attaccati alla lettera ed al «senso delle parole», sordi al «senso della verità» nella realtà oggetto di ordinazione (p. 343 ss.).

Ed infatti, lo sforzo di individuare e denunciare, in tutte le loro proiezioni, le 'deformazioni' cagionate dal normativismo giuridico nell'interpretazione del diritto, anche e soprattutto nella canonistica, ci sembra possa rappresentare il filo rosso che attraversa e scandisce tutte le sezioni in cui è strutturata quest'opera, connesse tra loro in una trama armonica di rimandi interni. Tanto che un osservatore superficiale potrebbe essere sconcertato dinanzi alla riproposizione e reiterazione, in ogni contesto lumeggiato, degli esiti invece derivanti da un retto 'accostamento realista' al diritto, proteso alla valenza deontica dell'essere delle cose: ma ad una ricognizione più sottile emerge come ogni ragionamento non sia sterilmente ripetitivo, ma al contrario consenta di approdare a soluzioni del tutto originali (come, per fare un solo esempio, su alcuni discussi profili della consuetudine) e comunque aggiunga una tessera nuova a quel mosaico che vede il giurista adempiere il suo alto compito di 'scoprire' la giustizia insita in ogni caso che gli si prospetta dinanzi. E se pure quest'ultimo, come assume Baura, non deve occuparsi dell'efficacia 'politica' di una legge (p. 283), nondimeno, scandagliandone le conseguenze giuridiche, finirà per giudicare se essa è utile o no al bene della società, non sottraendosi dall'avanzare proposte *de iure condendo*.

In conclusione, come speriamo sia emerso da queste poche righe, il volume di Eduardo Baura si caratterizza per una architettura potente, intimamente coesa, la quale denota una notevole capacità di sintesi che non disdegna però la penetrazione analitica e minuziosa laddove indispensabile, disegnando una panoramica a tutto tondo del diritto canonico. Se dunque la 'parte generale' dovrebbe assolvere un compito propeudeutico per introdurre agli altri settori della scienza giuridica, 'astraendo' quegli elementi in tutti sussistenti e ricorrenti – sempre avendo cura di evitare le derive del dogmatismo, anch'esso portato del normativismo, che fa perdere di vista la realtà delle cose –, invero la lettura del libro, proprio attraverso l'articolazione delle questioni che vengono sviscerate, palesa come questa disciplina possa essere meglio afferrata in tutte le sue dimensioni solo quando si possieda una più matura cognizione dell'intero universo del diritto canonico. Proprio per questo consigliamo con convinzione questo volume, soprattutto a chi è persuaso che la genuina funzione del giurista (tanto, invero, nella società civile quanto nella Chiesa) sia eminentemente 'prudenziale', dovendo egli – che non deve essere meccanico applicatore, né, tanto meno, supino servitore della norma – piegarsi ad esaminare il caso concreto per rintracciare il *suum*, il diritto di ognuno (*iuris-dictio*), per svelare quelle esigenze di giustizia (naturale e dell'economia salvifica) che sono insite appunto nella realtà «la quale rimane sempre come punto fermo di riferimento» (p. 346).

GERALDINA BONI